

**LA FAMIGLIA SALESIANA
RIFLETTE SULLA SUA VOCAZIONE
NELLA CHIESA DI OGGI**

CASA GENERALIZIA (ROMA) 21-27 GENNAIO 1973

**ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN**

LO SPIRITO SALESIANO. STILE DI PREGHIERA

JOSEPH AUBRY SDB

Forse non sarà inutile precisare dall'inizio il *sensu* di questa penultima conferenza. Don Braido ci ha illuminati sul senso della *missione* educativa e apostolica affidata alla Famiglia salesiana. Don Stella ci ha poi ricordato, a partire dalla storia, che tale missione viene compiuta da noi con uno *spirito* originale, secondo una certa maniera di vedere e di fare. *A me tocca* adesso mettere in rilievo, col mio stile proprio, l'aspetto più profondo e più decisivo di questo spirito salesiano. Questo spirito ha, si potrebbe dire, un'apparenza esteriore e una dimensione orizzontale: ispira lo stile molto visibile di lavoro del salesiano ed il suo stile di relazioni con i suoi fratelli, coi giovani, con ogni uomo che incontra. Ma questo spirito ha anche un aspetto *nasco* e una dimensione *verticale*: ispira lo stile di preghiera del salesiano e il suo stile di relazione *con Dio*, proprio la sua « spiritualità », il suo modo di contemplare Dio, di tenersi davanti a Lui, di trattare con Lui... Anche se, in tale terreno, sfociamo nel « mistero » ineffabile dell'incontro, ogni volta unico, tra Dio e ogni suo figlio, possiamo, dobbiamo dire che i Salesiani, in quanto tali, hanno una certa maniera comune di dialogare con Dio, di rallegrarsi con Lui, direi di ballare davanti a Lui come Davide davanti all'arca.

Più che di preghiera quindi, si tratta di « spirito di preghiera », di tendenze profonde, di atteggiamento del cuore, della sorgente ispiratrice di un certo modo anche esteriore di pregare. *Le mie fonti* sono molto limitate (non sono né storico, né professore di Università). Ho sfruttato la mia conoscenza molto semplice di Don Bosco e della tradizione salesiana, e più ancora la riflessione del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani religiosi, riflessione piena della loro esperienza (è importante notare questo). Difatti, il Capitolo ha trattato esplicitamente il tema dello

spirito salesiano, sotto i tre aspetti dello stile di lavoro, di mutue relazioni e di relazione con Dio. Ne abbiamo le conclusioni da una parte in 15 pagine degli *Atti del CGS*, dall'altra in un capitolo delle nuove *Costituzioni*, l'intero cap. VI con 10 articoli (non ho trovato qualcosa di simile nelle *Costituzioni* delle altre congregazioni: segno dell'importanza del nostro spirito per noi!). Mi sembra di poter dire che questo capitolo VI è *valido per tutti i gruppi* della Famiglia salesiana (certo con qualche accento o sfumatura speciale per ogni gruppo), e me ne sono servito, un anno fa, a Grottaferrata, per spiegare a un gruppo simpatico di Cooperatori e Cooperatrici le caratteristiche del *loro* spirito salesiano (e devo dire che non hanno fatto nessuna difficoltà per riconoscerlo e accettarlo). Non stupitevi quindi se prendo questo testo delle *Costituzioni SDB* come base e punto di partenza della mia relazione.

Le cose essenziali da dire mi sembrano *sintetizzate nell'articolo 48*, intitolato « Il nostro stile di preghiera ». E concretamente, vorrei non fare altro che spiegare, procedendo da ciò che è più in superficie a ciò che è più profondo, il titolo e tre frasi di questo articolo:

1) « La carità pastorale evangelica ispira il nostro stile di preghiera » (titolo preso dagli *Atti del CGS*, n. 103).

2) « Il salesiano (cioè ognuno di noi) ha *poche pratiche* di pietà.

3) *Ma prega senza sosta*, in dialogo semplice e cordiale col Cristo, col Padre, con Maria.

4) Rinnova sempre *l'attenzione allo Spirito Santo* presente nella sua vita ».

I - PROSPETTIVA DELLA PREGHIERA SALESIANA: « LA CARITÀ (APOSTOLICA) EVANGELICA ISPIRA IL NOSTRO STILE DI RELAZIONE CON DIO »²

È chiaro che un salesiano deve pregare, innanzitutto perché è un battezzato, figlio di Dio e membro della Chiesa! Deve pregare *come e con i suoi fratelli cristiani*, colle stesse intenzioni

¹ *Doc. 1*, cap. III, CGS, nn. 85-105.

² CGS, nn. 96 e 103.

fondamentali. Tutto ciò che viene chiesto o raccomandato oggi ai membri del Popolo di Dio per la loro preghiera è valido per lui... e potremmo già fare su questo punto diversi accenni utili, ad es. sulla vita liturgica, sul valore centrale della Parola di Dio e dell'Eucaristia, sulle ricerche attuali per una preghiera più autentica. Ma debbo supporre che tutto questo non fa difficoltà, tanto più che il salesiano deve educare i giovani e gli adulti di oggi alla preghiera cristiana!

Chiediamoci quali sono gli *orientamenti*, le sottolineature, le insistenze che riceve la nostra preghiera dal fatto della nostra *salesianità*. Basta, per capirlo, ricordare *l'originalità della nostra vocazione* nel Popolo di Dio. Per pregare in verità, dobbiamo pregare colla coscienza viva del nostro posto e della nostra funzione nella Chiesa.

Due testi costituzionali vengono qui a illuminarci, due articoli veramente fondamentali, uno che definisce l'essenza della nostra « missione », l'altro che definisce l'essenza del nostro « spirito ».

In primo luogo, *l'art. 2: « Natura e missione della Società »* (e della Famiglia, penso): « Noi Salesiani, formiamo una Comunità di battezzati che, docili all'appello dello Spirito, intendono realizzare... il progetto apostolico del Fondatore: essere, con stile salesiano, segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri ». Segni e portatori, segni efficaci, sacramenti..., è facile vedere come quest'articolo ci rimanda alla definizione che *la Chiesa* ha dato di se stessa nell'art. 1 della *Lumen Gentium*: « La Chiesa è, in Cristo, come un sacramento o un segno e uno strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano ». Abbiamo da partecipare, per la nostra umile parte, a questa funzione « sacramentale » della Chiesa nel mondo, a questa sua posizione « mediatrice » che la strappa dalla propria contemplazione per renderla totalmente relativa nello stesso tempo a Cristo e al mondo, onde farli incontrare. Così, *i Salesiani*: essi si pongono nella Chiesa in una *situazione « mediatrice » di apostoli* che richiede loro una *intensa presenza* a Colui che li manda, il Cristo in nome del Padre, e la disponibilità ad essere suoi strumenti, e, nello stesso tempo, una *intensa presenza* di servizio a coloro ai quali sono mandati, ai giovani poveri.

E qui, viene l'altro articolo fondamentale, l'*art. 40*, per spiegare che queste due presenze sono rese possibili *solo dalla carità* che lo Spirito Santo diffonde nel loro cuore, carità unica, ma con l'interna subordinazione dei suoi due aspetti, ossia con la dipendenza della carità verso il prossimo dalla carità verso Dio. Così l'apostolo salesiano, nel suo profondo amore per i giovani, è preservato dal pericolo del « secolarismo orizzontale ». L'*art. 40* dice: « Il centro (il nucleo) dello *spirito* salesiano è la *carità pastorale*, caratterizzata dal dinamismo giovanile... È uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio ». *Così appare subito il tipico « spirito di preghiera » del salesiano*, direttamente derivante dalla sua missione e dal centro del suo spirito: se non vive in una unione profonda, « in una intimità speciale » (art. 170) col Cristo, come potrà essere il suo segno efficace per i giovani? come potrà portar loro il *suo* ineffabile amore? La missione è ben altra cosa che una agitazione esteriore! Realtà tutta « divina », essa richiede, nel cuore stesso dell'apostolo, un'autentica *mistica* di partecipazione alla missione e al cuore stesso di Cristo, Apostolo del Padre. Difatti, l'articolo seguente delle Costituzioni aggiunge: « Questa carità trova il suo modello (passato) e la sua sorgente (attuale) *nel cuore stesso di Cristo*, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa » (art. 41).

L'*affermazione di base* è quindi la seguente: un membro della Famiglia salesiana è un battezzato che ha scelto il « *Da mihi animas* » di Don Bosco, e lascia che lo Spirito Santo difonda nel suo cuore la carità apostolica salesiana. Questa carità irradia tutta la sua persona e tutta la sua vita. Come dice molto bene il n. 96 degli *Atti* del CGS, essa « si manifesta e si incarna ogni giorno » nei suoi diversi comportamenti di lavoro, di relazioni fraterne e pastorali, *e di preghiera*.

E così possiamo capire che lo spirito di preghiera, e la preghiera stessa, del salesiano è *tutta attraversata dal soffio apostolico giovanile*, tutta animata dalle ansie e dalle speranze dei giovani. E possiamo capire anche *i tratti del Volto divino a cui il salesiano, quando prega, è più sensibile*. Certo, qui ancora, non ci separiamo in nessun modo da tutti gli altri cristiani: il nostro Cristo è quello che ci presenta la Chiesa, il nostro Dio Padre è quello che ci ha rivelato Cristo. Però è anche vero ciò che dice

lo stesso art. 41 delle *Cost.*: « Come Don Bosco, nella lettura del Vangelo, siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore ». Nella nostra contemplazione vediamo e incontriamo soprattutto il *Cristo Salvatore* « Gesù il nostro divin Salvatore », il *Cristo buon pastore*, quello che il piccolo Giovanni Bosco ha visto nel suo sogno dei 9 anni, quello che va a cercare le pecorelle smarrite, che conosce e chiama ognuna col suo nome, che è dolce e umile di cuore, e accetta di consumare la vita per la loro salvezza. E vediamo *Dio Padre* soprattutto come l'Autore e l'Imprenditore dell'immenso disegno di salvezza, come il padrone attivo della messe o della vigna: « Andate anche voi alla mia vigna! » (*Mt 20,4*), come l'infinitamente Padre che chiama alla figliolanza eterna il più piccolo e il più povero dei giovani. E accanto al Cristo, contempliamo *una Donna*, Colei che gli è associata nell'opera di salvezza, nostra Maestra di sapienza, e Madre dei giovani poveri... Vi rimando, per questi aspetti, ai nn. 90-95 degli *Atti* del CGS, che spiegano il contenuto dell'articolo costituzionale 41 intitolato: « Il Cristo del Vangelo, sorgente viva del nostro spirito ».

In sintesi, potremmo dire che il salesiano esprime nell'intimità della preghiera la stessa relazione a Cristo Salvatore che tenta di vivere nel suo lavoro apostolico concreto, certo senza nessuna rigidità né esclusivismo. Ecco la prospettiva generale. Veniamo ora a vedute più immediate.

II - « IL SALESIANO HA POCHE PRATICHE DI PIETÀ » (Cost. 48 b)

Tale vocazione apostolica spiega, innanzitutto, il fatto che il salesiano abbia, esteriormente, poche esplicite « pratiche di pietà », comunitarie e individuali, e questo non soltanto il salesiano cooperatore, ma anche il religioso. In effetti Don Bosco ha coscientemente voluto fondare una congregazione « di tipo nuovo », come lo dimostra Don Stella nel secondo volume del suo studio su Don Bosco.³ Nuovo, cioè religioso apostolo che non appare né come un monaco né come un frate, ma caratte-

³ Cfr. vol. II, cap. XIII, *I salesiani, religiosi nuovi per la salvezza della gioventù*, pp. 359-439.

rizzato da una attività intensa e dalla vicinanza al popolo. Proprio queste due ragioni spiegano la discrezione e la semplicità volute da Don Bosco nel regime di preghiera. Lui stesso ce lo dice nella redazione più antica dei *due articoli* fondamentali delle *Costituzioni* sulle *pratiche di pietà* (1859): « *La vita attiva* cui tende la nostra congregazione fa che i suoi membri *non possono* avere comodità di far molte pratiche in comune; procureranno di *supplire* col vicendevole buon esempio e col perfetto adempimento dei *doveri generali del cristiano* ».⁴ La parola « pratiche » significa quelle pratiche in uso nei conventi o nei seminari; l'espressione « doveri generali del cristiano » significa la pratica dei sacramenti e le preghiere usuali del buon cristiano. Don Stella commenta: « La compressione del salesiano sotto l'incalzare del lavoro porta per logica di fatti la decompressione delle cosiddette "pratiche di pietà" in comune. Don Bosco aveva potuto conoscere quanto si faceva presso gli Istituti della Barolo o presso il Cottolengo; aveva l'esperienza del Seminario di Chieri, quella del Convitto ecclesiastico torinese e del Clero diocesano locale. Ai Salesiani egli vuole fissare il "minimo sufficiente" di pratiche in comune »,⁵ al punto che, secondo la redazione più antica della Regola, non gli chiede più di una *mezz'ora* giornaliera di preghiera mentale o vocale in totale, e per di più ne dispensa chi ne viene « impedito dall'esercizio del sacro ministero »!⁶ In seguito, la mezz'ora si trasformerà in un'ora. E i censori di Roma si lamenteranno, dicendo: « Un'ora sola... sembra poca ».⁷ « Non condividevano, spiega Don Stella, tanta sobrietà di pratiche collettive e tanta genericità in quelle lasciate alla responsabilità di ciascuno »⁸ e in particolare fecero sparire un articolo che diceva: « Il Rettor (maggiore) potrà dispensare da queste pratiche, per qualche tempo e per quegli individui che meglio giudicherà nel Signore ».⁹

Anche sotto l'influsso delle istituzioni educative salesiane (vita di internato), e più tardi davanti alla necessità della coe-

⁴ *Archivio sal.* 022 (1), p. 15; cfr. *Cost.* 1966, art. 152.

⁵ *O.c.*, p. 422.

⁶ *Archivio sal.* 022 (1), cap. *Pratiche di pietà*, art. 3.

⁷ Cfr. MB VII, 626.

⁸ *O.c.*, p. 422.

⁹ *Archivio sal.* 022 (1), art. 7.

sione di una Congregazione che va dilatandosi nel mondo, Don Bosco è condotto ad aumentare le pratiche di pietà e a precisarne le modalità. *Ma l'orientamento di fondo rimane chiaro*, e continua ad essere espresso nell'articolo che ha sempre accompagnato il primo, un articolo in cui viene precisato in quale maniera il salesiano compensa la piccola quantità di esercizi di pietà: « La compostezza della persona, la pronuncia chiara, devota, distinta delle parole dei divini uffizi, la modestia nel parlare, vedere e camminare in casa e fuori di casa devono essere cose caratteristiche nei nostri congregati ».¹⁰ In altre parole, ciò che distingue il salesiano non è l'abbondanza delle pratiche di pietà, ma la loro *qualità* interiore ed esteriore (la « pronuncia devota »), e più ancora *una certa maniera di essere e di comportarsi* dappertutto, un equilibrio sorridente « alla San Francesco di Sales », ciò che le nuove Costituzioni hanno voluto riesprimere dicendo, all'art. 45: « Nel suo comportamento il salesiano cura di *far bene tutte le cose con semplicità e misura* ».

Una incursione nel terreno della preghiera richiesta ai *Coopera-*tori ci rivela la stessa legge di semplicità: nell'ultimo capitolo del *Regolamento* del '76, chiede loro la « frequenza ai santi Sacramenti », il ritiro mensile, possibilmente gli esercizi annuali, e come pratica giornaliera particolare: un *Pater* ed un'*Ave* per il Papa!¹¹

Insomma, possiamo dire che lo stile di pietà del salesiano è « *popolare* » nel senso più degno e più bello della parola. È sobrio, semplice, è allegro, è anche vero, autentico, agli antipodi del formalismo. E non si scosta dallo stile di preghiera del « cristiano », del più umile membro del Popolo di Dio, anche se è animato da quel particolare soffio apostolico a cui abbiamo accennato. Non pensate che questo sia un tratto dei più interessanti per *l'unità della nostra Famiglia*? Pregando gli uni cogli altri, i diversi gruppi della Famiglia si sentono tutti a loro agio! Non c'è nessun gruppo da preghiera aristocratica!

¹⁰ *Archivio sal.* 022 (2), *Pratiche di pietà*, art. 2; cfr. *Cost.* 1966, art. 153.

¹¹ Non ho avuto il tempo di consultare le prime *Costituzioni* delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Potrei dire che, in forza del loro stile di pietà, i Salesiani si sentono a loro agio *anche con la riforma liturgica* conciliare, che mette in risalto gli elementi *essenziali* della pietà cristiana (Parola di Dio e sacramenti), che vuole una preghiera semplice e vera. Ad esempio penso che se, oggi, i Salesiani religiosi sono invitati a « dare preferenza » alla liturgia delle Ore, specialmente alle Lodi e al Vespro,¹² non è innanzitutto perché essi sono dei religiosi, ma perché questa preghiera è ormai quella del Popolo di Dio intero. Lo dice l'*art.* 60 delle nuove Costituzioni: « La comunità salesiana partecipa attivamente al movimento di preghiera con cui il Popolo di Dio, con la liturgia delle Ore, si unisce a Cristo per rivolgere al Padre azioni di grazie e suppliche ».

Non entra nel tema di questa conferenza trattare in dettaglio i *contenuti* e le *forme* della pietà salesiana. Ricordo soltanto che in primo piano c'è la *Parola di Dio* e ci sono i *sacramenti* della Eucaristia e della Penitenza; poi c'è la preghiera del *mattino* e della *sera*, ormai il più possibile in contesto liturgico; ci sono i *ritiri* mensili e gli esercizi annuali; infine c'è una devozione « filiale e forte » alla Madonna. Tutto questo, come abbiamo detto, in un'atmosfera di ardente carità apostolica.

III - « MA PREGA SENZA SOSTA » (Cost. 48 b)

A questo punto, un non-salesiano potrebbe inquietarsi proprio come i consultori di Roma allorché esaminarono le Costituzioni di Don Bosco: « Veramente in questa Famiglia, c'è troppo poca preghiera esplicita! Questi religiosi e questi laici come salvano la loro vita interiore? Come possono evitare il pericolo dell'orizzontalismo? ». Diamo una *prima risposta*: la preghiera esplicita c'è, e di ricca sostanza! Chi prende sul serio l'ascolto della Parola, la recezione frequente dei sacramenti, la preghiera mattina e sera, i ritiri..., ha ampia possibilità di pregare e di alimentarsi spiritualmente. Dirà che è « poco » solo colui che cede alla tentazione del « multiloquio » superficiale dei pagani.

Ma Don Bosco stesso aveva prevista l'obiezione, e per due

¹² *Cost.*, art. 60; *Regol.*, art. 44.

volte nel testo delle Costituzioni indicò degli elementi significativi di « supplenza ». Abbiamo già incontrato il fatto a proposito del primo articolo delle pratiche di pietà: « A ciò pertanto suppliscono... ». Vediamo un altro articolo interessante...

1. « Il dialogo semplice e cordiale con... »

È l'antico *art. 3*, che parla della meditazione quotidiana: « Ogni giorno ciascuno, oltre che alle orazioni vocali, attenderà per non meno di mezz'ora all'orazione mentale, *se non ne sia impedito* dall'esercizio del sacro ministero, nel qual caso vi *supplirà* con la *maggior frequenza* di giaculatorie, e indirizzando a Dio con *maggior intensità* di affetto quei lavori che gli impediscono degli stabili esercizi di pietà ».¹³ Tra la mezz'ora esplicita di meditazione e un'urgenza apostolica, Don Bosco quindi chiede senz'altro al suo salesiano di scegliere l'urgenza apostolica. Però non accetta che la preghiera venga soppressa: essa cambia di forma e *passa nell'azione stessa*, che viene soprannaturalmente valorizzata sotto due forme: è offerta a Dio « con maggiore intensità di affetto », ed è tutta irrigata di preghiera: « maggior frequenza di giaculatorie ».

Questo mi pare molto significativo. Per Don Bosco, il salesiano è stato formato e preparato a vivere da *uomo di fede e di carità* per cui Dio Padre e Cristo sono *sempre* « i grandi presenti nella sua vita ».¹⁴ Dio Padre è « nei cieli », certo, ma è anche sulla nostra terra, diventata la patria del proprio Figlio. E la risurrezione, ben lungi dall'aver allontanato Cristo da noi, gli ha permesso di non essere più imprigionato dalle leggi dello spazio e di essere presente in tutti i punti della terra (come può aiutarci a capirlo la moltitudine dei tabernacoli sparsi sulla superficie della terra). Dio vicinissimo dunque, nascosto nel cuore del mondo: il vero salesiano, sorpassando le apparenze, lo indovina, lo vede e lo incontra dappertutto e sempre, nei momenti di raccoglimento, sicuro, ma anche nei momenti di servizio apostolico! Tra la sua preghiera e il suo lavoro non c'è barriera; ma la sua vita si svolge in un *unico movimento* di amore a Dio.

¹³ *Archivio sal.* 022 (4); cfr. *Cost.* 1966, art. 155.

¹⁴ *Atti del CG* 1965, *doc. VI*, p. 79.

E così avviene che, durante il lavoro stesso, compiuto perché Dio lo vuole e per la sua gloria, una preghiera spontanea e informale invade il cuore del salesiano, e sale anche fino alle sue labbra, in particolare sotto la forma delle orazioni *giaculatorie*, esplicitamente raccomandate, dietro l'insegnamento di San Francesco di Sales: « Partono dal cuore, spiega Don Bosco stesso, e vanno a Dio. Sono dardi infuocati che mandano a Dio gli affetti del cuore ».¹⁵ Questi umili appelli sono, si potrebbe dire, la preghiera « a fior di vita », il dialogo spontaneo, così caratterizzato dal testo delle nuove Costituzioni: « Il salesiano ha poche pratiche di pietà, ma prega senza sosta, *in dialogo semplice e cordiale* con il Cristo *vivo*, con il Padre *che sente vicino*, con Maria che è (nell'immediato) il suo aiuto » (art. 48).

Don Bosco stesso ci ha dato di questo tipo di preghiera un commento interessantissimo. In una predicazione di esercizi spirituali a Trofarello nel 1868, diceva: « Chi non potesse fare la meditazione metodica a cagione di viaggi o di qualche impiego o affare che non permetta dilazione, faccia almeno *la meditazione che io dico dei mercanti*. Questi *pensano sempre* ai loro negozi in qualunque luogo si trovino. Pensano a comprare le merci, a rivenderle col loro profitto, alle perdite che potrebbero fare, a quelle fatte e come ripararvi, ai guadagni realizzati o quelli maggiori che potrebbero conseguire, e via discorrendo ».¹⁶ Noi conosciamo il libro classico di Don Chautard in cui è spiegato che la preghiera è « l'anima di ogni apostolato ». Io direi che, per Don Bosco, il contrario è anche vero, e forse *più* vero ancora: *l'apostolato diventa l'anima della preghiera*. Il salesiano — secondo Don Bosco —, il salesiano del « *Da mihi animas* » è tanto preoccupato di « guadagnare le anime » in questo santo mercato della salvezza che spontaneamente la preghiera sgorga dal suo cuore e dalle sue labbra, per ringraziare Dio delle cose belle e buone che vede, per gridare Aiuto! davanti alla sofferenza, per chiedergli subito perdono per tutto il peccato che incontra, per supplicarlo di sostenere e di fecondare il suo sforzo. Preghiera quindi intimamente mescolata alla vita, e che suppone nell'apostolo un senso autentico del *servizio* di Dio.

¹⁵ MB IX, 997.

¹⁶ MB IX, 355.

Siamo così condotti a questo aspetto della vita del salesiano in cui veramente contemplazione e azione, ben lungi dall'opporci, si congiungono strettamente e si sostengono mutuamente.

2. « In tal modo, può essere contemplativo nell'azione »

In effetti, l'articolo citato dalle nuove Costituzioni continua: « In tal modo, (il salesiano) può essere contemplativo nell'azione e realizzare come Don Bosco l'unione con Dio ». Leggo anche nell'art. 48 delle Costituzioni delle *Suore* salesiane: « L'orazione le aiuta a vivere abitualmente nella presenza di Dio, in tal maniera che la vita attiva è giunta alla vita contemplativa. Adoreranno così Dio in spirito e verità, e raggiungeranno in tutta la vita l'atteggiamento filiale di Gesù che compie la volontà del Padre ». E nelle Costituzioni delle *Volontarie* vi sono queste frasi che hanno la stessa risonanza: « La Volontaria abbia coscienza abituale della propria condizione filiale con il Padre, fraterna con Cristo, docile con lo Spirito Santo. Ciò le permette di fare tutto, in parola o in opera, in nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di Lui » (*art. 41*). « Avrà pure presente nella sua vita interiore l'esempio di Don Bosco, il quale sapeva associare all'intensa operosità una costante e profonda unione con Dio » (*art. 45 b*).

Tutto questo è della stessa vena squisitamente salesiana. Aggiungo ancora un testo, quello dell'antico *art. 280* dei nostri *Regolamenti*, che trattava delle « virtù necessarie a un buon salesiano », da inculcare ai novizi: bisogna innanzi tutto inculcare « questa operosità instancabile santificata dalla preghiera e dall'unione a Dio (la formula è di Don Rinaldi) che deve essere la caratteristica dei figli di Don Bosco ». « Unione a Dio nell'azione », « essere contemplativo nell'azione »... *cosa significano tali espressioni* così frequenti da noi? Che bisogna pensare a Dio esplicitamente ad ogni istante? Questa sarà la nostra vita nel cielo! Prima, è impossibile, e non ci è chiesto! Che bisogna crivellare l'azione di rapide preghiere verso Dio? Forse. È auspicabile, l'abbiamo detto a proposito delle giaculatorie. Ma tali espressioni significano secondo me soprattutto altra cosa, e cioè *mantenere l'« operosità instancabile » al suo vero livello*

soprannaturale, agire con la coscienza attiva delle dimensioni divine del lavoro salesiano: si tratta di una missione donata da Dio, che va adempiuta con Lui, a servizio dei suoi figli, e per Lui, per il suo Regno e per la sua gloria: bisogna vivere questo! Ho detto « coscienza attiva », e non riflessiva, cioè, parlo di questa nostra coscienza attivamente impegnata nel movimento stesso della nostra azione, questo nostro cuore che sta attento a ciò che ama: il salesiano agisce con un vero « senso apostolico », nella stessa maniera con cui diciamo che nell'andirivieni continuo della vita quotidiana agiamo col « senso spontaneo dell'equilibrio ».

Dopo il Concilio, potremmo usare un altro linguaggio, più scritturistico e più dinamico, come lo fanno le nostre diverse Costituzioni attuali: si tratta di mettere in azione *il nostro comune sacerdozio battesimale*, per fare di *tutta* la nostra vita, a imitazione di Gesù, *un'offerta a Dio Padre*, che colmi Dio di gloria e di gioia, e che contribuisca alla salvezza del mondo. Si tratta di offrire il culto spirituale, di celebrare, nel grigiore del quotidiano, la grande *liturgia* della vita e in particolare, per noi, la *liturgia della vita apostolica*.¹⁷

Don Bosco è poco esigente sul numero delle pratiche di pietà. *Ma ecco la sua super-esigenza: la rettitudine apostolica*, la vigilanza permanente per respingere la tentazione di lavorare per la propria gloria e il proprio profitto, lo sforzo di vivere e di agire veramente come piace a Dio e con la volontà di piacergli sempre di più. Questo richiede una fede viva e un amore forte: tutto dare... e anche con gioia! « Cercare le anime e servire solo Dio ». *Ma questa è l'autentica « pietà » salesiana*. Ascoltiamo Don Bosco stesso, nell'Introduzione delle nostre Costituzioni: « Ne abbiamo veduti non pochi (Ordini religiosi) a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo *spirito* di pietà e ciascun membro si diede a pensare alle cose sue, non a quelle di Gesù Cristo, come di alcuni cristiani già si lamentava san Paolo ».¹⁸ Ascoltiamo Don Ceria, buon conoscitore: « Nel concetto di Don Bosco, la pietà è *disposizione* a

¹⁷ *Cost. SDB*, artt. 67 b e 70; *Cost. FMA*, art. 48 b; *Cost. VDB*, art. 41 b.

¹⁸ Ediz. 1966, p. 43.

schivare l'offesa di Dio, anche leggera (aspetto negativo) e (ecco l'aspetto positivo) *a fare tutte le cose per il Signore* ».¹⁹

Un po' più avanti, aggiunge questo, che non è vicino al gusto di tutti: « La differenza specifica della pietà salesiana è nel *saper fare, del lavoro, preghiera* ». Abbiamo sentito P. Beyer criticare la formula: « Il lavoro è preghiera ». Anch'io la critico, perché di fatto essa dà appiglio ad ambiguità, nella misura in cui fa credere che il lavoro può sostituire ogni preghiera, dispensare da ogni preghiera esplicita. Ma la formula di Don Ceria è altra, ed è valida, perché indica uno sforzo, una saggezza (« saper fare »). Da noi, « anche il lavoro *deve diventare* preghiera » (non lo è automaticamente), deve diventare mezzo d'incontro con Dio, espressione della nostra unione con Dio, mezzo autentico di santificazione, anzi, per noi, mezzo principale di santificazione.

Il segreto quindi della nostra pietà e della nostra preghiera sta nel nostro zelo. La più grande catastrofe che possa capitare a un salesiano è la perdita del soffio apostolico. Quando un salesiano non è più capace di dire a Dio: « Dammi le anime! », non è più capace di dirgli nient'altro: la sua preghiera è quasi vuota. Il più grande pericolo da noi non è direttamente la mancanza di preghiera; è il cosiddetto « imborghesimento » che accorcia e a poco a poco fa sparire lo zelo. Un salesiano che non ha più nel cuore un po' di questo fuoco con cui il Cristo è venuto a incendiare il mondo, non sa più pregare in verità, anche se rimane materialmente fedele a tutte le sue pratiche di pietà.

Il problema è quindi di acquistare una spiritualità apostolica (problema di formazione, in buona parte) e di mantenersi ad ogni costo in una visione di fede (aiuta molto per questo la revisione di vita), in una dinamica di generosità e in uno sforzo mai fermato di *purificazione* e di lealtà apostolica. È vero che il salesiano che tenta di pregare bene sarà aiutato, rinforzato nel suo slancio apostolico. Ma mi sembra che è ancora più vero dire: il salesiano che lavora secondo il « *Da mihi animas* » sarà necessariamente condotto alla preghiera, a tutte le forme di preghiera: lode, lamentazione, sup-

¹⁹ *Annali della Società salesiana*, I, p. 726.

plica, e soprattutto alla preghiera di silenzio, all'ascolto della Parola di Dio.

IV - « RINNOVA SEMPRE L'ATTENZIONE ALLO SPIRITO SANTO PRESENTE NELLA SUA VITA » (Cost. 48 a)

Avrei voluto avere più tempo per trattare un ultimo punto della massima importanza e attualità. Devo accontentarmi di indicarlo brevemente. Si tratta del legame stretto tra il nostro carisma e la nostra preghiera.

Più volte, abbiamo fatto riferimento all'art. 1 delle nostre *Costituzioni* rinnovate: è davvero un articolo fondamentale, perché esprime il nostro *atto di fede fondamentale*: « Con senso di umile gratitudine *crediamo* che la Società (Famiglia) salesiana è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio »... e alla fine: « Questa presenza (ancora attuale) attiva dello Spirito è il sostegno della nostra speranza e l'energia della nostra fedeltà ».

In altre parole, riconosciamo che non siamo altro che dei *servitori mandati*, dei ministri, dei « cooperatori » di Dio, degli strumenti. Il nostro atteggiamento di *fondo* è quindi quello della *docilità* e della *disponibilità*, quella espressa nel Vangelo dal Centurione tanto ammirato da Gesù: « Dico a un mio soldato: Va', ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, e lo fa » (*Mt* 8,9). Si tratta di mettersi e di rimanere sotto l'influsso dello Spirito di Dio che ci parla e che ci spinge: silenzio per ascoltare e discernere, docilità e coraggio per eseguire: « Ecco la serva del Signore... Mi sia fatto secondo la tua parola ».

Questo riassume, nel suo aspetto più profondo, la vita carismatica del *nostro Fondatore*. Mi sembra opportuno legervi una bellissima pagina di Don Stella al riguardo, nel volume già ricordato:

« La persuasione di essere sotto una pressione singolarissima del divino domina la vita di Don Bosco, sta alla radice delle sue risoluzioni più audaci ed è pronta a esplodere in gesti inconsueti. La fede di essere strumento del Signore per una missione singolarissima fu in lui profonda e salda. Da lui

stesso veniamo a conoscere quel che provò, quando avvertì il miracoloso in cui si trovava implicato... Insieme alla commozione e trepidazione sorgeva allora il senso di gioia o la cura gelosa a non lasciar trasparire nulla che potesse suscitare irrisoluzione. In tutto, comunque, Don Bosco sentì e vide una garanzia dell'alto. Ciò fondava in lui l'atteggiamento religioso caratteristico del *Servo biblico*, del profeta che non può sottrarsi ai voleri divini. E non soltanto per timore reverenziale, ma anche nella persuasione di quanto è buono Dio Padre con i suoi figli. Testimonianze solide ricordano le sue lacrime irrefrenabili, allorché nel 1887, vecchio cadente celebrava la sua prima messa a Roma nella chiesa del S. Cuore finalmente costruita dopo più di un lustro speso ad elemosinare. Egli non badava alla moltitudine di fedeli che lo circondava. La sua mente risaliva al passato. La voce udita in sogno tra i nove e i dieci anni tornava a risuonargli nitida e insistente: "A suo tempo tutto comprenderai". Finalmente Don Bosco capiva che il Signore per fare cose grandi si era servito di lui, povero, oscuro, senza mezzi, pastorello dei Becchi (MB XVIII, 340 sq) ».²⁰

E la stessa cosa si verifica per santa Maria Domenica Mazzarello, « un'anima di Spirito Santo ». Ora, abbiamo parlato di autentica « vocazione » per ogni membro della Famiglia salesiana: questo significa che ognuno di noi è chiamato e mandato dal Signore *nella linea* della vocazione di Don Bosco, chiamato e mandato come strumento di salvezza per i giovani soprattutto poveri, come « segno e portatore del Suo Amore ». *Questa prospettiva deve dominare e comandare la nostra vita spirituale e la nostra preghiera, innanzitutto a livello personale*: « Signore, mi hai chiamato come il tuo servo, la tua serva... Ho bisogno di essere invaso dal tuo Spirito per essere purificato, illuminato, adattato al mio compito! ». E qui viene questo atteggiamento indicato nelle nostre diverse Costituzioni: la sensibilità alla presenza nascosta dello Spirito nelle persone, nelle cose, negli avvenimenti, sensibilità alla sua voce spesso così tenue, e prontezza a seguire i suoi impulsi. Ma tale prospettiva deve comandare la nostra vita anche *a livello co-*

²⁰ O.c., p. 32.

munitario, a livello di *gruppo* e di *Famiglia*: « Signore, ci hai chiamati insieme, per compiere insieme il nostro servizio. Abbiamo bisogno di essere invasi dal tuo Spirito di luce e di forza ».

Cosa deve fare oggi ognuno dei nostri gruppi? Cosa deve fare oggi la Famiglia salesiana? Sapete benissimo che alcuni fanno la domanda: « Dio vuole ancora i Salesiani nella sua Chiesa? Hanno ancora qualcosa da fare nel mondo di oggi? E che cosa? ». Sono domande di fondo, che per conto suo il nostro Capitolo Generale speciale si è fatto: « Come ri-attualizzare *oggi* il carisma, il dono spirituale fatto dallo Spirito Santo alla Chiesa attraverso Don Bosco? ».²¹

Abbiamo tentato di rispondere. *Ma la piena luce non è ancora fatta*. Qualunque carisma, come qualunque parola di Dio, non viene mai dato allo stato puro, ma è sempre storicamente incarnato in un uomo, in un gruppo, in un contesto socio-culturale. *Quale incarnazione vuole prendere oggi il carisma salesiano* per rispondere pienamente alle intenzioni salvifiche di Dio? Cosa aspetta Dio da noi oggi? Per i giovani e per i poveri di oggi? Attraverso quale tipo di azione?

La risposta è difficile! Si veda la conferenza di Don Braido. Chi sono i veri profeti tra di noi? Come fare il discernimento dello Spirito e degli spiriti?... Non possiamo fare altro che *sottometterci ai criteri ecclesiali della presenza operativa di Dio* nella sua Chiesa: dicono molto bene gli *Atti* del nostro CGS: « Persone, opere, esperienze sono da giudicare secondo la loro *coerenza* 1) al Vangelo, 2) al senso comune del Popolo di Dio, 3) al Magistero, 4) ai valori profondi della tradizione salesiana, 5) alle urgenze del momento. La certezza prudente, ma relativa, a cui si giunge è sufficiente per andare avanti con pace e speranza, ma obbliga anche a restare sempre attenti insieme all'azione misteriosa di Dio ».²²

Attenti *insieme*: uno dei criteri di questa lettura della Parola concreta di Dio per noi oggi è proprio *il nostro consenso*. Se è vero che lo Spirito di Dio ha suscitato la Famiglia

²¹ Si può leggere su questo punto tutta l'introduzione del *Doc. I*, nn. 1-22.

²² CGS, n. 18 c.

come tale, allora la nostra comunione e collaborazione è necessaria non soltanto per capirci e per aiutarci mutuamente, ma per *cercare e trovare insieme* le strade in cui questo Spirito ci chiama a camminare. Cosa aspetta Dio da noi? dalla Famiglia e da ogni gruppo? Salesiani, Salesiane, VDB, Cooperatori: lo troveremo insieme, e il nostro consenso sarà un segno e una garanzia della volontà di Dio.

Insieme *nella carità e nella preghiera*: la preghiera è difatti uno dei luoghi e dei momenti più sicuri della conversione e della rettifica dell'apostolo, quando si lascia educare dallo Spirito Santo, quando impara a rinunciare ai suoi desideri troppo umani per far propri i desideri di Dio. Mi sia permesso, per concludere, di citare ancora una volta il testo degli *Atti* del nostro CGS: « Per operare il discernimento e il rinnovamento necessari, gli storici non bastano, né i teologi, né i politici, né gli organizzatori: sono necessari gli uomini chiamati "spirituali", uomini di fede, sensibili alle cose di Dio e pronti all'obbedienza coraggiosa come lo fu il nostro Fondatore. La vera fedeltà a Don Bosco consiste non nel copiarlo esteriormente, ma nell'entrare nella fedeltà *di* Don Bosco allo Spirito Santo. Tutto questo deve essere fatto *comunitariamente*, perché lo Spirito di verità è anche lo Spirito di carità: si manifesta alla comunità radunata in suo nome nell'amore ».²³

²³ CGS, n. 18 b.